

Perdonare fino a settanta volte sette

werch Architetti, Padiglione svizzero, Expo Milano 2015

17 settembre 2017

XXIV domenica del tempo Ordinario

di ENZO BIANCHI

Mt 18,21-35

In quel tempo, 21Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». 22E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

23Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. 24Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. 25Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. 26Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». 27Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

28Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!» 29Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». 30Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

31Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. 32Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. 33Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». 34Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. 35Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Terminiamo la lettura del quarto dei cinque grandi discorsi di Gesù nel vangelo secondo Matteo, detto anche discorso ecclesiale o comunitario, perché in esso sono contenuti insegnamenti riguardanti la vita dei discepoli viventi in comunità, nelle chiese. Viene innanzitutto riferito il contesto dell'insegnamento di Gesù contenuto nella sua parabola. Avendo egli enunciato le esigenze della correzione fraterna e del perdono reciproco (cf. Mt 18,15-20), Pietro solleva una questione alla quale Gesù risponde subito in modo perentorio, ma poi rivela "in proposito" (*diá toúto*) cosa accade nel regno dei cieli, quale comportamento l'azione di Dio ispira ai discepoli. Questa pagina è un insegnamento decisivo nella vita ecclesiale, e dobbiamo confessare che noi cristiani la leggiamo spesso e volentieri, ma poi non riusciamo a metterla in pratica quando siamo coinvolti in dinamiche analoghe.

Pietro dunque si avvicina a Gesù e gli chiede: "Signore, se il mio fratello pecca contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette (numero di pienezza e totalità) volte?". Domanda comprensibile: si può perdonare senza tenere conto del numero di volte in cui il perdono viene rinnovato? Se uno continua a compiere lo stesso male contro di me, fino a quante volte posso perdonarlo? Certamente Pietro non dimentica che nella Torah sta scritto che Lamech, il sanguinario figlio di Caino, canta la ripetizione della vendetta fino a sette e poi fino a settanta volte sette (cf. Gen 4,23-24). Pietro è già misericordioso, perché in verità non è facile perdonare sette volte lo stesso peccato allo stesso offensore. Ma Gesù gli risponde con autorità: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette", cioè sempre, all'infinito! Senza se e senza ma, il discepolo di Gesù perdona senza calcolare il numero delle volte. Di fronte a una tale dichiarazione l'ascoltatore resta stupefatto, forse anche esterrefatto, perché non è facile né comprendere né assumere questo atteggiamento. Ciò che Gesù chiede non è forse troppo? È possibile per l'essere umano perdonare sempre?

Allora Gesù spiega quelle sue parole così nette attraverso una parabola che, come sempre sulla sua bocca, è rivelazione, è un alzare il velo su Dio e sulla sua azione. Il racconto, che mette in scena un re e due servi debitori, si sviluppa in tre atti, seguiti da un commento conclusivo di Gesù(v. 35):

- il re e il debitore nei suoi confronti (vv. 23-27);
- il primo debitore e un fratello a sua volta debitore verso di lui (vv. 28-31);
- il confronto definitivo tra il re e il primo debitore (vv. 32-34).

Un re vuole fare i conti con i suoi servi, ed ecco che gliene viene presentato uno il quale è debitore verso di lui di una cifra enorme, iperbolica: diecimila talenti, cioè cento milioni di denari (tenendo conto che un denaro corrisponde alla paga media giornaliera di un operaio), impossibile da rimborsare per un servo! Di fronte alla prospettiva della vendita dei suoi familiari come schiavi e della prigione per sé, quest'uomo si inginocchia davanti al re e lo supplica: "Sii grande di animo con me (sii paziente con me, *makrothýmeson*) e ti restituirò ogni cosa" (ciò che è impossibile!). Di fronte a tale disperazione e sofferenza il re, "mosso a viscerale compassione" (*splanchnistheís*), preso cioè da un sentimento di misericordia, lo lascia andare e gli condona il debito. Siamo in presenza di un re che esige l'osservanza della legge ma che, di fronte, a chi soffre perché non può ottemperare alla giustizia, fa regnare la misericordia e non più la legge. Egli ha un cuore capace di lasciarsi ferire dal male patito dal suo servo.

Ma ecco la scena simmetrica. Quest'uomo perdonato, radicalmente salvato insieme alla sua famiglia, esce libero, per vivere in pienezza di libertà e di relazioni; e subito incontra un suo compagno, anzi precisamente un suo con-servo (*syndoulos*), debitore nei suoi confronti di una cifra modesta, cento denari, l'equivalente della paga di poco più di tre mesi di un lavoratore nella campagna. Appena lo vede, lo afferra al collo e lo soffoca intimandogli di saldare il debito. L'altro lo supplica con le medesime parole da lui usate in precedenza: "Sii grande di animo con me (sii paziente con me) e ti restituirò". Ma egli non accetta, perciò lo fa gettare in prigione fino al momento della restituzione del debito. Nella prima scena il re perdona al servo, nella seconda il perdonato non perdona al fratello!

La differenza di comportamento tra i due creditori è messa in luce dalla terza scena. Quando il re viene a sapere dagli altri servi ciò che ha fatto il servo da lui perdonato, lo fa chiamare e lo apostrofa: "Servo cattivo, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà (*eleêsa*) del tuo con-servo, così come io ho avuto pietà di te?". Ecco rivelato il fondamento di ogni azione di perdono: l'essere stati perdonati. Il cristiano sa di essere stato perdonato dal Signore con una misericordia gratuita e preveniente, sa di aver beneficiato di una grazia insperata, per questo non può non fare misericordia a sua volta ai fratelli e alle sorelle, debitori verso di lui in modo certo meno grave. In questa parabola – lo ripeto – non è questione di quante volte si deve dare il perdono, ma si tratta di riconoscere di essere stati perdonati e dunque di dover perdonare. Se uno non sa perdonare all'altro senza calcoli, senza guardare al numero di volte in cui ha concesso il perdono, e non sa farlo con tutto il cuore, allora non riconosce ciò che gli è stato fatto, il perdono di cui è stato destinatario. Dio perdona gratuitamente, il suo amore non va mai meritato, ma occorre semplicemente accogliere il suo dono e, in una logica diffusiva, estendere agli altri il dono ricevuto.

Comprendiamo così l'applicazione conclusiva fatta da Gesù. Le parole che egli pronuncia sono parallele, identiche nel contenuto, a quelle con cui chiosa la quinta domanda del Padre nostro – "Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12); l'unica, non lo si dimentichi, da lui commentata.

Così anche il Padre mio che è nei cieli farà a voi

Se voi perdonerete agli altri le loro colpe,
il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi;
ma se voi non perdonerete agli altri,
neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

se non perdonerete di cuore,
ciascuno al proprio fratello.

(Mt 6,14-15)

(Mt 18,35)

Niente perdono da parte di Dio a noi, se noi non perdoniamo gli altri. O meglio, se non siamo ministri di questa misericordia ricevuta da Dio, che ci perdona sempre e ci ha perdonati una volta per tutte attraverso Gesù Cristo, egli ritira il suo perdono, come l'ha ritirato al servo inizialmente perdonato. Sarebbe una smentita del Dio che si professa e si proclama, l'essere da lui perdonati e poi non perdonare gli altri... La chiesa è una comunità di perdonati che perdonano, per questo al suo cuore c'è l'eucaristia, in cui si vive la remissione dei peccati a parte di Dio affinché siamo a nostra volta ministri di perdono e di misericordia nella chiesa stessa e nella compagnia degli uomini, nel mondo.

Da questa pagina il cristiano deve innanzitutto imparare a discernere il vero volto di Dio, quello che Gesù ci ha narrato (*exeghêsato*: Gv 1,18), e saper sovrapporre questo volto ultimo e definitivo sugli altri che le Scritture stesse ci hanno consegnato. Non bisogna infatti nascondere che talvolta nelle Scritture appare tratteggiato un Dio che castiga e non esaudisce chi chiede pietà, un Dio che non reitera il perdono. Un esempio su tutti, che è una smentita letterale del Nome del Signore consegnato a Mosè (cf. Es 34,6-7), si trova all'inizio della profezia di Naum: "Un Dio geloso e vendicatore è il Signore, vendicatore è il Signore, pieno di collera. Il Signore si vendica degli avversari e serba rancore verso i nemici. Il Signore è lento all'ira, ma grande nella potenza e nulla lascia impunito" (Na 1,2-3).

Ma Gesù ci consegna l'ultima e definitiva narrazione di Dio. Per noi cristiani la misericordia di Dio è il tratto essenziale per conoscerlo ed è l'azione con cui Dio stesso ci mette in comunione con sé: è il modo in cui Dio rivela la sua

onnipotenza! Non è facile accettare questo volto di Dio, perché tutte le religioni hanno sempre predicato un Dio che fa giustizia, che punisce il male commesso, che nella sua onnipotenza castiga. Non è facile perché noi umani abbiamo dentro di noi un concetto di “giustizia umana” e pretendiamo di proiettarlo su Dio. Ma Gesù ci ha rivelato il volto di Dio come volto di colui che

ci ha amati mentre gli eravamo nemici,
ci ha perdonati mentre peccavamo contro di lui,
ci è venuto incontro mentre noi lo negavamo (cf. Rm 5,8.10).

Ecco perché Gesù ci chiede addirittura l'amore verso i nemici (cf. Mt 5,43-47), novità del comandamento dell'amore del prossimo (cf. Mt 19,19; 22,39; Lv 19,18) esteso fino al nemico. In obbedienza al Signore Gesù, dunque, l'amore e il perdono del cristiano siano gratuiti, senza calcoli né restrizioni, “di cuore”. Se il cristiano perdona facendo calcoli, svaluta quel perdono che proclama a parole. Perdonare l'imperdonabile: questa l'unica misura del perdono cristiano!

Netwerch Architetti, Padiglione svizzero, Expo Milano 2015

Padiglione svizzero esterno

L'idea vincitrice per il padiglione svizzero all'expo di Milano con il tema “Nutrire il pianeta, energia per la vita” parte da una richiesta semplice: siamo capaci di pensare agli altri? Una volta ottenuto un dono saremo capaci di pensare a chi verrà dopo di noi?

Il padiglione dal punto di vista architettonico non era tra i più belli dell'expo, ma l'interazione che ha richiesto ai visitatori ne ha fatto uno dei più riusciti.

Il progetto presentato dal team di giovani architetti Netwerch di Brugg aveva un messaggio chiaro, capace di stimolare la riflessione sulla responsabilità personale, sull'equa ripartizione dei beni alimentari e sulla sostenibilità.

Padiglione svizzero interno

Il Padiglione presentava una grande piattaforma aperta con quattro torri, riempite di prodotti alimentari. Le torri erano alte 15 metri ciascuna, avevano tre piani: all'interno c'erano 2 milioni di piccole dosi di sale (5 grammi l'uno), 2,5 milioni di bustine di caffè solubile, 350mila bicchieri riutilizzabili per bere l'acqua del padiglione che proveniva da una falda freatica locale e 420mila sacchetti di plastica con due o tre rondelle di mele essiccate. Ogni dose corrispondeva alla necessità di ogni singola persona e il quantitativo messo nei magazzini-torre era stato calcolato prevedendo il comportamento virtuoso dei visitatori.

Torre delle mele

I visitatori accedevano alle torri attraverso degli ascensori e, una volta arrivati in cima, potevano servirsi dei prodotti. Man mano che le torri si svuotavano le piattaforme su cui poggiavano si abbassavano, modificando la struttura del Padiglione. I visitatori potevano portare con sé o consumare le quantità di prodotto che desideravano. Sarebbero stati il comportamento di consumo e la responsabilità personale di ognuno a stabilire quanto sarebbe restato per chi sarebbe venuto dopo e per quanto tempo.

Nelle intenzioni dei progettisti le derrate sarebbero dovute arrivare alla fine dell'expo, invece martedì 20 maggio 2015 la torre dell'acqua e quella delle mele erano già completamente vuote, mentre restavano sale e caffè. L'expo aveva aperto il 1 maggio dello stesso anno.

Padiglione svizzero vuoto

Come il servo che ha ricevuto una traboccante misericordia gratuitamente così i visitatori del padiglione hanno avuto a disposizione tutto quello che volevano e potevano usufruirne senza chiedere conto a nessuno, poi di fronte alla necessità dell'altro di ottenere lo stesso trattamento sia il servo che i visitatori sono stati spietati.

Coloro che sono entrati nel padiglione a giugno hanno trovato solo scaffali vuoti e l'insegnamento di ripagare chi verrà dopo di noi con le stesse opportunità che ci sono state date.